Giorgetto Giorgi, *Romanzo e poetiche del romanzo nel Seicento francese*

Laura Rescia

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9516>

DOI: 10.4000/studifrancesi.9516

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2007

Paginazione: 650-651

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Laura Rescia, «Giorgetto Giorgi, *Romanzo e poetiche del romanzo nel Seicento francese*», *Studi Francesi* [Online], 153 (LI | III) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/9516> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.9516>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Giorgetto Giorgi, *Romanzo e poetiche del romanzo nel Seicento francese*

Laura Rescia

NOTIZIA

GIORGETTO GIORGI, *Romanzo e poetiche del romanzo nel Seicento francese*, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 164.

- 1 Questo libro raccoglie una serie di studi, pubblicati dall'autore nell'ultimo decennio, ora riproposti in veste condensata e aggiornati nella bibliografia: ne emerge un panorama esteso e dettagliato delle poetiche romanzesche del Seicento francese, indagate nella loro notoria complessità, ambiguità o semplice incoerenza di posizioni, nello scarto tra teoria e prassi letteraria, relativamente a un genere classicamente non codificato.
- 2 Nel ripercorrere le fonti classiche d'ispirazione, Giorgi analizza il modello strutturale delle *Etiopiche* di Eliodoro e delle *Metamorfosi* di Apuleio, in cui individua elementi coerenti con la pratica e con il gusto proprio del romanzo di primo Seicento: esordio *in medias res*, analepsi esplicativa, moltiplicazione degli episodi secondari, ovvero l'esaltazione del gusto del meraviglioso. La trattatistica cinquecentesca italiana, e in particolare le posizioni dei moderni (Giraldi, Pigna, Fòrnari) non sembrano incidere significativamente nelle poetiche romanzesche della Francia tardo cinquecentesca e di primo Seicento: trionferà infatti il modello classicistico, nel romanzo eroico come nella riflessione coeva. Giorgi analizza alcune posizioni teoriche, a partire da Huet, e le sue critiche al mancato rispetto dell'unità d'azione, all'esordio enigmatico, alla lunghezza e all'*invraisemblance* della scrittura romanzesca. Ma non sempre le posizioni dei teorici francesi sono così chiare: è il caso di Jean Chapelain e della sua lettura dell'*Adone* di Marino. A quarant'anni di distanza egli muta la sua posizione, passando dall'assoluzione della scarsa osservanza dell'unità d'azione del Marino, e delle sue scelte in ordine alla *dispositio* e all'*elocutio*, a uno schieramento netto a favore dei classicisti. L'ipotesi di Giorgi è che anche questo teorico abbia risentito dell'evoluzione

del gusto, nel trapasso tra barocco e classicismo. Ancora di Chapelain viene esaminato lo scritto *De la lecture des vieux romans*, ove il critico, sicuramente influenzato dalla polemica cinquecentesca italiana tra aristotelici e antiaristotelici, si schiera a favore del rispetto dell'unità d'azione, intesa però come stretta tessitura tra la storia principale e la secondaria, così come praticata nei romanzi eroici di primo Seicento, di cui l'*Astrée* resta il modello archetipico. Criticando i romanzi di cavalleria, che non la rispettano, Chapelain ne mette in luce altre caratteristiche: mancanza della dimensione del *docere*, che come da precetto oraziano deve accompagnare il *delectare*; presenza di anacronismi; elementi del meraviglioso pagano e magico; prevalenza della dimensione sentimentale su quella eroica. L'influenza del romanzo cavalleresco su quello eroico secentesco sarebbe provata dalla sopravvivenza di alcune di queste caratteristiche, che verranno effettivamente ereditate dal romanzo eroico del *Grand Siècle*. Giorgi esamina poi la posizione teorica e pragmatica di Charles Sorel nel suo *Berger Extravagant* rispetto ad alcune questioni di fondo come la *dispositio* e l'unità d'azione, facendo rilevare come quest'opera si strutturi in base al modello tipico del primo Seicento, semplificandolo, ma annunciando sia nella prassi che nella teoria le caratteristiche dei romanzi della seconda metà del secolo. Il confronto tra prassi e teoria viene esteso anche alle opere di Madeleine de Scudéry, di cui si evidenzia l'importanza teorica pur nella flessibilità dell'applicazione nella pratica narrativa di *Ibrahim*, *Grand Cyrus*, *Clélie*; a Mme de Lafayette, di cui vengono messe in rapporto le forme di narrativa breve ed estesa; per giungere a fine secolo con le osservazioni di Fénelon sul romanzo, disseminate in missive e dialoghi diversi, e viste in relazione alle *Aventures de Télémaque*, le cui caratteristiche sono tali da denotare un sicuro distacco dalla riflessione teorica, piuttosto critica nei confronti del romanzo eroico. Per il *Don Carlos* di Saint Réal, Giorgi circoscrive la sua riflessione alla questione del rapporto tra verità storica e finzione letteraria.